

BREVI CENNI SU “ZEH HA-KELAL” - COME FORMULA
GIUSTIFICATIVA DELLA NORMA NEL DISCORSO MISHNAICO
General Rules as Reasons for Norms in Mishnaic Discourse: A Brief
Survey

ROCCO BERNASCONI

BIBLID [0544-408X (2003) 52; 77-96]

Resumen: Attraverso l'esame di un certo numero di casi, questo articolo cercherà di valutare il valore giustificativo, ossia di “ragione”, delle c.d. “regole generali” nel discorso della Mishnah. Le fonti verranno analizzate per mezzo di un'analisi letteraria finalizzata in primo luogo a mettere in luce gli aspetti formali e funzionali delle “regole generali” ed inoltre, a considerare il valore di esse in quanto spiegazioni o mere generalizzazioni.

Abstract: This paper attempts to describe, through the analysis of a number of cases, the value (or not) of “general rules” as “reasons” for norm in Mishnaic discourse. This will be done by means of a literary analysis aimed at pointing out both formal and functional traits of “general rules”, and at considering their value either as mere generalizations or as explanations.

Palabras clave: Discorso mishnaico – ragioni – regole generali

Keywords: Mishnaic discourse – reasons – general rules

Questo articolo intende proporre parte di una ricerca più vasta dal titolo *Reasons for Norms in Mishnaic Discourse. Some Formal, Functional, and Conceptual Observations* presentata come tesi di Master presso la University of Manchester nel 2002.¹ Qui venivano esaminati sette trattati della Mishnah² al fine di classificare e analizzare dal profilo formale e funzionale i diversi tipi di proposizioni che forniscono la ragione delle norme *mishnaiche*, ovvero le proposizioni giustificative che validamente motivano e spiegano la norma.

La presente esposizione si concentra su un tipo particolare tra tali proposizioni giustificative, quelle introdotte dalla formula *zeh ha-kelal* e da analoghe espressioni formali “usually appended as generalizations to a

1. Tale tesi è di prossima pubblicazione in inglese sulla rivista *Melilah New Series – Manchester Journal Of Jewish Studies* (<http://www.mucjs.org/MELILAH/index.htm>).

2. Demai, Yebamoth, Ketuboth, Nedarim, Baba Kamma, Baba Metzia, e Horayoth.

concrete set of case schemata”.³ Verranno presi in considerazione quattro esempi di proposizioni giustificative formulate come norme generali che saranno analizzate mettendo in luce sia i loro aspetti formali sia le funzioni che effettivamente svolgono.

Dedicheremo ora qualche paragrafo a una breve rassegna dei presupposti metodologici e degli strumenti analitici; particolare enfasi sarà posta sul tentativo di definire il termine “ragione” in generale e soprattutto in quanto strumento analitico utilizzato per la descrizione delle proposizioni giustificative che motivano le norme della Mishnah.

In primo luogo, la mia analisi si fonda sulla convinzione, esplicitamente sottolineata da Neusner in numerose sue opere (1985 e 1995), secondo la quale nella Mishnah, forma letteraria e contenuto concettuale presentano un elevatissimo grado di interconnessione al punto che, ad una mutazione della struttura formale corrisponde generalmente un mutamento tematico. Perfino tra linguaggio e realtà spazio-temporali si intreccia una relazione estremamente peculiare. In altre parole, dal momento che tra le diverse forme sussiste una relazione funzionale, il significato è considerato attraverso la forma.

In secondo luogo, riguardo agli interrogativi posti al testo, occorre rilevare che lo spirito della presente analisi, ossia le domande con cui ci si rivolge al testo sono estranee alla Mishnah che alle tematiche qui esaminate non dà spazio alcuno; in altri termini, tutte le categorie analitiche utilizzate sono rilevanti nel presente e dunque, in qualche modo imposte al testo della Mishnah. Inoltre, contrariamente all’approccio diacronico di un’analisi storica, si vuole tentare qui un’attualizzazione sincronica delle formulazioni testuali considerate, senza accampare alcuna pretesa a riscontri testuali oggettivi.⁴

La delimitazione del termine “ragione” e della sua sfera d’utilizzazione è da annoverare tra le principali difficoltà incontrate nell’ambito della presente analisi. Va da sé che il numero dei tentativi di definizioni valide è per lo meno pari al numero dell’insieme dei dizionari di ogni lingua e va sommato al numero dei filosofi e di tutti coloro che usando il loro

3. Samely, 2000-1, 125. Il termine inglese “case schema” (qui tradotto con “struttura casuistica”) indica il binomio protasi/apodosi che caratterizza la struttura formale della maggior parte delle norme della Mishnah.

4. Si tratta invece di una questione d’interpretazione e ricostruzione.

raziocinio tale definizione hanno tentato. Inoltre, la sfera d'utilizzazione del termine “ragione” è enorme e se una sua parte corrisponde all'equivalente *tannaitico/mishnaico* M(+), altri settori di tale sfera non vi rientrano.

Il *Dizionario italiano De Mauro* fornisce nove significati principali di ragione, che spesso si diramano in direzioni diverse⁵ ed enumera vari sinonimi. La ricerca di corrispondenze tra i significati di “ragione” e quelli dell'“equivalente” ebraico M(+) (Jastrow, 1996) ha dato un primo interessante risultato rivelando una possibile discrepanza tra la nostra comprensione della “ragione” in quanto fenomeno di pensiero e quella del termine M(+) cui pertiene un ambito semantico e lessicale più vasto e in

5. **1a.** facoltà propria dell'uomo di stabilire connessioni logiche tra idee, che costituisce la base della conoscenza e del discernimento: *agire secondo ragione, non avere l'uso della ragione, la vittoria della ragione sull'istinto, lasciarsi guidare dalla ragione, ascoltare la voce della ragione* **1b.** filos. in san Tommaso, l'attività discorsiva e argomentativa dell'uomo contrapposta e subordinata al carattere intuitivo dell'intelletto | nell'illuminismo, strumento di conoscenza che è guida di ogni processo umano e sociale | in Leibniz, fonte della conoscenza della realtà nella sua essenza | in Kant, in campo teoretico, organo della legge morale che prescinde assolutamente dalla sensibilità | in Hegel, artefice del sapere assoluto, che, superate le astrazioni dell'intelletto, attinge all'universale assoluto **2a.** ragionamento, esposizione ragionata: *maestro assai chiara procede | la tua ragion* (Dante) | estens., discorso: *ma tosto ruppe le dolci ragioni* (Dante) **2b.** lett. tema di un componimento: *canzon, chi tua ragion chiamasse obscura ...* (Petrarca) **3a.** spec. al pl., argomentazione, ragionamento di cui ci si avvale per sostenere con rigore logico una determinata tesi: *saper controbattere con giuste ragioni, ascolta le sue ragioni prima di decidere* | affermazione atta a rivendicare ciò che si ritiene essere nel proprio diritto o la legittimità di un'azione, un atteggiamento e sim.: *esporre, far valere le proprie ragioni* **3b.** motivazione soggettiva che spinge a un determinato comportamento: *le ragioni del cuore* **4a.** principio originario, fondamento oggettivo e intelligibile di qcs.: *la ragione di un fenomeno sociale* | causa, motivo: *non lo faccio per la semplice ragione che non ne ho voglia | avere, non avere ragione di essere, essere, non essere giustificato: i tuoi timori non hanno ragione di essere* **4b.** al pl., esigenze, necessità: *per ragioni di lavoro, di tipo economico, per ragioni metriche* **5.** ciò che è conforme al diritto, al giusto, al vero: *è difficile separare la ragione dal torto, essere dalla parte della ragione* **6.** mat. rapporto **7.** dir. complesso di norme giuridiche: *ragione canonica, ragione criminale, ragione delle genti; ragione civile, diritto civile; palazzo della ragione*, nel quale nel Medioevo si amministrava la giustizia **8.** calcolo, conto | partita contabile **9.** qualità, genere. *Dizionario italiano De Mauro* (Milano : Paravia, 2000).

parte radicalmente differente da tale ambito in italiano in quanto riferito alla sfera sensoriale.⁶

La presente analisi semantica mi ha reso attento al rischio di trasporre nella Mishnah la nostra nozione di “ragione” e ho quindi esaminato altri tentativi di definire e classificare ciò che è considerato come “ragione” di una norma in ambito biblico, filosofico, giuridico e infine in relazione allo specifico delle norme dalla Mishnah.

Vediamo dapprima come Gemser (1953) ha classificato, in base al contenuto, le proposizioni che indicano un motivo a giustificazione di una norma biblica.⁷ Come rilevato da Samely, le categorie di Gemser “give little guidance for classifying reasons⁸ in the Mishnah” principalmente perché sono basate “on culturally embedded differentiations which are unlikely to have been relevant to the biblical authors” (Samely (2000-1, 126).

Il filosofo contemporaneo Charles L. Stevenson (1944, 111-129), presenta maggiore interesse in quanto numerose delle categorie⁹ da lui stabilite trovano riscontro nella Mishnah, sebbene l’applicazione di tali categorie al materiale *mishnaico* esaminato resti pur sempre difficoltosa.

Frederick Schauer (1995) adotta un’interessante definizione di “ragione” che si oppone all’idea secondo la quale “to *have* a reason for a decision is to have a good reason, and what some might think a bad reason is simply no reason at all”. Così spiega:

6. I significati riportati da Jastrow sono: *sense, taste, experience, wisdom, sound reasoning, reason, cause, and ground*. È degno di nota il fatto che in un dizionario dell’ebraico moderno la parola מ(+ è resa in primo luogo con *gusto* e, in secondo luogo, con *ragione*. cfr. Sciloni (1993), mentre un altro dizionario riporta i significati di *taste, accent, e stress* senza fare riferimento alcuno alla *ragione*. cfr. Bolozky (1996)

7. Gemser distingue tra: 1) proposizioni dal semplice carattere esplicativo, 2) proposizioni dai contenuti etici, 3) proposizioni di tipo religioso, sia culturali sia teologiche e infine 4) proposizioni dai contenuti storico-religiosi. (1953, 55 ss.)

8. Ci si servirà del termine “ragione” invece di “motivo” poiché le due categorie comportano relazioni diverse con la norma. Cfr. Samely (2000-1, 124).

9. ‘Here is a catalogue of what [...] Stevenson, counts as ‘rational’ reasons for norms: (a) the property of the item evaluated, (b) consequences of actions, (c) motives of agents, (d) consequences of generalizing an action, (e) authorities, (f) behaviour of the person claiming the norm’s validity, (g) an account of the historical genesis of a moral position.’ (Samely, 2000-1, 126.)

“For my purposes, therefore, “reason” labels what follows the word “because” in, “We reach this result because...” or, “I find for the plaintiff because...” [...]. Under this definition, a judge who says she has decided for the plaintiff because it is raining in Calcutta offers a reason – “because it is raining in Calcutta” – even though the reason, unconnected to any sound basis for decision, is a bad one indeed. But although it is a bad reason, it still exhibits the feature of legal practice that I seek to analyse – the explicit act of offering a justification or explanation for the result reached.” (Schauer, 1995, 636)

Questa definizione ha un particolare interesse in virtù dell’esplicito riferimento alle specifiche parole che formano il collegamento tra la norma e la ragione offerta. Pure degno di nota è il fatto che l’autore si astiene da valutazioni critiche nei confronti della “legal practice of offering a justification”. Schauer fa notare un’altra caratteristica del termine “ragione” utile per l’analisi della Mishnah, cioè che “reasons are typically propositions of greater generality than the conclusions they are reasons for”.¹⁰ Osservazione utile ma non conclusiva dal momento che sono state individuate ragioni che servono normalmente a specificare la protasi piuttosto che a generalizzare l’apodosi.¹¹ Tale fatto è stato rilevato anche da Moscovitz allorquando, riferendosi alle spiegazioni *tannaitiche*,¹² scrive:

“Enthymematic explanations, particularly those which address factual issues, generally tend toward a low level of generalization, which is not so far removed from that of the explananda; indeed, such explanations may seem to resemble casuistic statements more than

10. Schauer, 1995, 634 s. Moscovitz (2002, 200) ha messo in luce il medesimo aspetto con riferimento alla letteratura rabbinica; definisce infatti il termine “explanation” (considerato sinonimo di “reason”) come “a covering law which underlies a legal ruling of more limited scope”.

11. Talvolta infatti è possibile discernere una relazione tra la ragione fornita e il grado di generalità dell’apodosi; in altre parole, sovente la ragione estende o restringe l’ambito d’applicazione dell’apodosi.

12. Da Moscovitz tali spiegazioni sono definite entimematiche, ossia ellittiche, in quanto sottintendono una delle loro premesse e sono pertanto formulazioni ellittiche.

legal principles. Consequently, such explanations may require further explanation. Hence some laws which are explained enthymematically in tannaitic sources are re-explained, and actually better explained, by post-tannaitic sources, which may invoke broader, and at times seemingly different, principles to explain the tannaitic explanations. Such post-tannaitic sources treat the tannaitic explanations as explananda in need of further clarification or greater generalization”¹³

Giova rilevare un altro elemento del succitato paragrafo, vale a dire che “such explanations may require further explanation”; ciò sta a significare che le proposizioni giustificative della Mishnah spesso non offrono un argomento “finale” ma necessitano al contrario di ulteriore interpretazione. Con altra formulazione Moscovitz fa notare che “enthymematic explanation was not always meant to provide clear and comprehensive explanations of the relevant rulings, but only to bring us closer [...] to a proper understanding of these rulings” (Moscovitz, 2002, 221).

Gli elementi sopra esposti concorrono a formare una definizione assai generale del termine “ragione” che, seppur non immediatamente eloquente, permette di estendere l’ambito dell’osservazione a un più vasto insieme di casi e di formulare conclusioni più significative dall’analisi delle loro similitudini e differenze.

È finalmente giunto il momento di esaminare il reale argomento del presente articolo vale a dire le proposizioni giustificative formulate come “norme generali”. Le caratteristiche di tali generalizzazioni sono immediatamente percettibili e “reflect a non-casuistic approach to legal formulation, which contrasts with the dominant approach to tannaitic legal formulation” (Moscovitz, 2002, 50) che è eminentemente casuistico. Comunque, come rilevato da Urbach, nella Mishnah “even those laws which are formulated as general rules never achieve true abstraction but remain attached to their source” (1996, 177). Le norme generali hanno di regola la funzione di eliminare “the specific limiting details of the cases on which they were based”, (Urbach, 1996, 177-78) ciò malgrado non risulta sempre con sufficiente chiarezza cosa apportino al caso specifico

13. Moscovitz, 2002, 221. Come esempio di spiegazione post-tannaitica Moscovitz cita bShab 31b in relazione con mShab 2:5.

cui fungono da complemento.¹⁴ Ma, come si vedrà in alcuni degli esempi di seguito analizzati, spesso le “norme generali” svolgono una chiara funzione esplicativa.¹⁵

Nell’intera Mishnah ho individuato centonove casi in cui è fornita una norma generale. Dal profilo sintattico tali norme sono enunciati indipendenti, sintatticamente non correlati alla norma che intendono spiegare. Per quanto attiene alla loro forma Leib Moscovitz, riferendosi alle varie maniere di esprimere le generalizzazioni nella letteratura *tannaitica* distingue tra due tipi di norme. Da un lato norme “literarily casuistic, though not conceptually casuistic” (Moscovitz, 2002, 47-50) vale a dire norme dotate di un maggiore grado d’astrazione sebbene ancora formulate in stile casuistico.¹⁶ A queste ultime, oppone gli “statements whose character as generalizations is clear from the way they are formulated” (Moscovitz, 2002, 50) che riflettono “a non-casuistic approach to [...] legal formulation”.¹⁷ Limiteremo l’esame al secondo tipo di “norme generali”, mettendo in luce il fatto che, allorché tali norme si presentano alla fine di una pericope, sono generalmente introdotte dalla formulazione *l l kh hz*¹⁸ mentre quando appaiono all’inizio della pericope sono introdotte da altre formulazioni quali *rm) l l k, wrm) l l k, l k e l kh*. Tale divergenza è più lessicale che concettuale e non ne possono essere desunte inferenze funzionali.

Come già menzionato, non è sempre semplice considerare le “norme generali” in quanto ragioni poiché, nonostante sia a volte relativamente

14. A tale riguardo, Mielziner (1968, 194) attira l’attenzione sul fatto che “The Gemara usually investigates the necessity of this general rule by asking: ‘y) m yyt) l what is this to add? i.e. which new cases is this general rule to imply besides those explicitly stated in the details of the law?’”.

15. Moscovitz (2002, 201) sostiene che tra spiegazione e generalizzazione sussiste una stretta relazione che non arriva comunque all’identità.

16. Un esempio di tale caso è B.K. 3:1-2.

17. Moscovitz (2002, 50) osserva inoltre che nella letteratura *tannaitica* vi sono quattro termini principali usati per introdurre delle generalizzazioni, essi sono: *zeh ha-kelal* [...], *kelal ‘amar Rabbi X* [...], *kelal ameru* [...], and *kelalo shel davar* [che appare solo nella Tosefta].

18. Di queste nell’intera Mishnah se ne trovano novanta casi mentre diciannove casi corripodono all’altro tipo.

agevole cogliere la relazione causale con quanto precede, in altri casi sembra che la norma generale non svolga alcuna funzione esplicativa ma accresca piuttosto il grado di generalità di ciò a cui si riferisce.

L'esempio (1) è tratto dal trattato Horayoth e riveste un particolare interesse per i motivi esposti in seguito.

(1) Hor. 1:1

(A) Se il Tribunale ha deciso di trasgredire uno dei comandi espressi nella Legge divina, ed un singolo va ed agisce per errore conforme alla loro decisione,

(B) sia che essi stessi abbiano agito così ed egli con loro, o che essi abbiano agito così, ed egli dopo di loro; sia che essi stessi abbiano agito così, ed abbia agito così egli solo;

(C) egli è assolto, perchè (# ynpm) era dipendente dal Tribunale.

(D) Se un tribunale emette un giudizio, ed uno di loro, il quale sa che hanno sbagliato, oppure un discepolo autorizzato a decidere da sè, va ed agisce conforme alla loro decisione,

(E) sia che essi abbiano fatto ed ei fece con loro, o ch'essi abbian fatto, ed ei fece dopo di loro, o che essi non abbian fatto, ed egli fece;

(F) egli è colpevole, perchè (# ynpm) egli non era dipendente dal tribunale,

(G) Questa è la norma generale (l l kh hz): chi agisce secondo il proprio criterio, è colpevole; chi dipende dal tribunale è assolto. (Castiglioni, 1962, 369)

Il trattato Horayoth espone in termini generali, casi in cui un individuo o la maggioranza della popolazione sono stati indotti a trasgredire da un errata decisione del tribunale. All'origine dell'intero trattato vi è il capitolo 4 del Levitico, ed Horayoth, come indicato da Neusner, non può essere pienamente compreso senza riferirsi al testo biblico. Nello specifico, il primo capitolo espone i sacrifici effettuati in espiazione di una decisione errata del tribunale. (1995, 575).

Dal profilo formale, la pericope è composta di due strutture casuistiche (A)-(C) e (D)-(F). Le protasi (A) e (D) si differenziano per la variazione di un parametro situazionale che, con l'opposizione colpevole/assolto, determina la differente valutazione giuridica nelle apodosi in (C) e (F). A ciascuna delle due apodosi è sintatticamente connessa una proposizione giustificativa che spiega la decisione *halakhica* sulla base della relazione

di dipendenza o indipendenza dell’agente dall’errata decisione del tribunale. Giova rilevare che la norma generale si limita a ripetere le ragioni connesse alle apodosi (C) e (F) ed è derivata per induzione dalla struttura casuistica a cui si riferisce.¹⁹

In quest’esempio, la proposizione in cui è esposta la norma generale potrebbe apparire doppiamente ridondante²⁰ poiché, in primo luogo, tra le proposizioni giustificative in (C) e (F) e *l l kh hz* sussiste un’ampia sovrapposizione e in secondo luogo perché il principio che regge la struttura casuistica sarebbe comprensibile anche in assenza della norma generale.²¹ La succitata ridondanza può tuttavia essere spiegata, giustificando pure la presenza di *l l kh hz*; infatti, come osservato da Alexander Samely²², sembra possibile supporre che le due proposizioni giustificative (C) e (F) abbiano subito una trasformazione funzionale che le ha private del loro carattere giustificativo, trasformandole nelle protasi di una doppia struttura casuistica estremamente ellittica:

“Se non era dipendente dal tribunale [e ha compiuto gli atti menzionati sopra], egli è colpevole; se era dipendente dal tribunale [e ha compiuto gli atti menzionati sopra], egli non è colpevole.

Questa è la norma generale (*l l kh hz*): chi agisce secondo il proprio criterio, è colpevole; chi dipende dal tribunale è assolto.”

In questo modo verrebbe motivata la presenza della norma generale che servirebbe quindi a esplicitare il principio soggiacente e ad accrescere la generalità della doppia struttura casuistica.

Ci si può chiedere se la validità della norma generale appena esposta possa estendersi alle strutture casuistiche che la seguono ovvero se sia

19. L’identità della norma generale con le due proposizioni giustificative non è certo formale ma sicuramente sostanziale.

20. Zlotnick (1988, 97-98) reputa invece superflui gli elenchi (B) e (E); infatti, partendo dall’ultimo elemento dell’elenco sarebbe stato possibile inferire tutti gli altri elementi; includere nel testo l’insieme degli elementi “is part of mishnaic style”.

21. Alcuni studiosi hanno proposto motivi diacronici per spiegare una norma generale apparentemente superflua; vedi tra altri: Falk (1981, 183), Moscovitz, (2002, 50 ss); Urbach (1996, 177 ss.).

22. Samely in una corrispondenza personale.

possibile accertare una relazione gerarchica tra la norma generale e il suo co-testo. Nonostante la forte coerenza tematica con le strutture casuistiche in 1:2-5, pure dedicate a decisioni errate del tribunale, queste ultime non sembrano però specificazioni del caso in 1:1 ma piuttosto casi analoghi posti a un medesimo grado di generalità.

Nell'esempio (1) identificare la norma generale in quanto "ragione" è relativamente semplice, siccome la relazione causale tra le apodosi e la norma generale appare chiaramente, e ciò perfino se mancassero le proposizioni giustificative in (C) e (F). L'esempio (2) mostrerà invece come non sia sempre agevole discernere la relazione causale tra norma generale e valutazione *halakhica*.

(2) B. K. 9:1

- (A) Se uno ruba del legno e ne fa utensili, oppure lana e ne fa vestiti,
- (B) egli deve indennizzare (il furto) com'era quando fu commesso.
- (C) Se ha rubato una vacca incinta che ha partorito (presso di lui), oppure una pecora lanuta che egli ha tosata,
- (D) egli deve pagare il prezzo di una vacca che è in procinto di partorire, o il prezzo di una pecora pronta per essere tosata.
- (E) Se ha rubato una vacca che rimase incinta presso di lui e partorì, oppure una pecora che si coprì di lana presso di lui ed egli la tosò,
- (F) paga come nel momento del furto.
- (G) Questa è la regola generale (l l kh hz): tutti i ladri indennizzano la cosa rubata come era al momento del furto. (Castiglioni, 1962, 35-36)

Il capitolo 9 di Baba Kamma, basato su Lev. 5:20 ss. e Num. 5:5 ss., esamina in termini generali "the case where you first deny but then confess that you have stolen or in some other manner acquired control of my property".²³ Il testo in Lev. 9:1 ss. si occupa più particolarmente della restituzione di ciò che è stato rubato, affrontando la questione di determinare l'esatta restituzione dovuta allorquando il valore dell'oggetto rubato si è modificato durante il periodo in cui esso si è trovato sotto il controllo del ladro.

23. Daube (1992, 279) menziona "deny and confess" poiché la Mishnah usa qui il verbo l zq (e non bng), riferendosi direttamente al passaggio del Levitico in cui è esplicitata la situazione di chi dapprima nega e quindi confessa.

La pericope analizzata è costituita da tre strutture casuistiche (A)-(B), (C)-(D) e (E)-(F) che presentano tutte la medesima apodosi. In (B) e (D) l'equivalenza è formale e sostanziale mentre in (F) è unicamente sostanziale. Il principio soggiacente consiste nel fatto che, indipendentemente dall'aumento di valore dell'oggetto rubato come in (A) e (E) o dalla sua diminuzione in (C) durante il periodo in cui tale oggetto si trova in possesso del ladro, la restituzione va eseguita conformemente al valore nel momento del furto.

Nell'esempio (1), è stato evidenziato che la norma generale era una ripetizione della proposizione giustificativa connessa a ciascuna delle apodosi, mentre nell'esempio (2) la norma generale ripete le apodosi delle tre strutture casuistiche sopra citate. In (1), malgrado la ridondanza, il potere esplicativo della norma generale era maggiore che nel caso ora in esame in cui la norma generale, più che fornire una spiegazione, accresce il grado di generalità delle apodosi senza però giustificarle.²⁴ È dunque ovvio che l'effetto della norma generale si estende anaforicamente alla precedente struttura casuistica.

L'esempio (2) presenta particolare interesse per quanto concerne le relazioni co-testuali tra norma generale e le strutture casuistiche “circostanti” come si evince dall'analisi di B.K. 9:2.

(2.1) B. K. 9:2

- (A) Se ha rubato un animale che è invecchiato, degli schiavi che sono invecchiati,
- (B) li paga com'erano al momento del furto.
- (C) R. Meir opina che rispetto a schiavi gli può dire: Ecco ciò che ti appartiene ti sta dinanzi.
- (D) Se ha rubato una moneta e si è spaccata; dei prodotti che si sono marciti; del vino che è diventato acerbo;
- (E) deve indennizzare (il tutto) come al momento del furto.
- (F) Se ha rubato una moneta che andò fuori corso; offerta che è diventata impura; sostanze lievitate sulle quali è trascorsa la Pasqua;

24. Con ciò si intende che la funzione svolta dalla norma generale consiste semplicemente nell'esplicitare il principio soggiacente alle precedenti strutture casuistiche ma non la ragione che potrebbe servire a giustificare tale principio.

un animale cok quale fu commessa una colpa, o che diventò (altrimenti) inetto ad essere offerto sull'altare, o che doveva essere lapidato;

(G) gli si può dire: Ecco, ciò che ti appartiene ti sta dinanzi. (Castiglioni, 1962, 36)

Le prime due strutture casuistiche (A)-(B) e (D)-(E) presentano la medesima apodosi delle strutture casuistiche in 9:1 e sembrano essere rette dallo stesso principio che agisce in 9:1; ciò porta a chiedersi perché esse vengano a trovarsi dopo la norma generale. Cosa significa infatti l'espressione *Mynl zgh l k* che segue *l l kh hz*? Occorre ipotizzare che i "ladri" nelle prime due strutture casuistiche in 9:2 sono presi in considerazione da *Mynl zgh l k* in 9:1 (G)? Perché nella Mishnah si legge "tutti i ladri" e non "in questi casi di furto"? È diverso il principio soggiacente alle strutture casuistiche in (2) e quello soggiacente alle rispettive strutture in (A)-(B), (D)-(E) in (2.1)? A prima vista sembrerebbe di no, dal momento che in (2.1) non pare sussistere transizione a un altro principio legale se non nell'ultima struttura casuistica (F)-(G)²⁵ come dimostra la diversa apodosi.²⁶ Ai fini della presente esposizione non è di immediata rilevanza risolvere il compito ermeneutico di trovare il principio giuridico ma è più importante mettere in luce le complesse relazioni co-testuali e l'impatto sul lettore dell'implicita *mishnaica*.

Giova rilevare che nei due esempi finora esaminati, la norma generale era una ripetizione della proposizione giustificativa (1) oppure dell'apodosi delle strutture casuistiche precedenti (2), in entrambi gli esempi essa svolgeva una funzione esplicativa sebbene, come si è visto, di tipo assai diverso. Nel prossimo esempio (3) sarà presentata l'analisi di un caso in cui la norma generale in (E) come pure in (G) si riferisce direttamente a quanto espresso nelle protasi. In (E) "ogni cosa che ha un tempo fisso" fa riferimento alle protasi in (A), (B), (C) e (F) cioè a "Pasqua", in (G) invece "ogni cosa che non ha un tempo fisso" è connesso

25. Forse anche in (C) dove, secondo R. Meir, il principio applicato a (F)-(G) va pure applicato al caso degli schiavi menzionato nella protasi (A).

²⁶ Danby (1933, 344, n.6) osserva che l'apodosi in (G) è motivata dal fatto che "He is not answerable for loss of value which he could not anticipate".

con la struttura casuistica esplicitata in (D) vale a dire con “mietitura”, “vendemmia” e “abbacchiatura delle ulive”.

(3) Ned. 8:2-3

(A) (Se dice:) Sino a Pasqua; gli è proibito fino all’ingresso (della festa);

(B) (se dice:) Finchè sia Pasqua, gli è proibita finchè sia uscita (la festa).

(C) (Se dice:) Fino avanti Pasqua; R. Meir opina che gli è proibito finchè giunga la festa e R. Iosè opina finchè essa sia uscita. (8:2).

(D) (Se dice:) Fino alla mietitura, fino alla vendemmia, fino all’abbacchiatura delle ulive, non gli è proibito che fino al giungere (di questo tempo).

(E) Questa è la regola generale (l l kh hz). Per ogni cosa che ha un tempo fisso, s’egli disse: finchè giunga; gli è proibito finchè sia giunta;

(F) se disse: finchè sia, gli è proibito anche finchè dura.

(G) Per una cosa che non ha tempo fisso, tanto se ha detto: finchè giunga, gli è proibito soltanto finchè giunga. (Castiglioni, 1962, 128-29)

Dal punto di vista tematico, le due *mishnahiot* in esame rientrano nella seconda sezione principale del trattato *Nedarim* che espone gli effetti vincolanti dei voti (4:1–8:6) e particolarmente nella sottosezione che riguarda i limiti temporali dei voti (7,6 –8:6). (Neusner, 1995, 570)

Una forte coerenza tematica con Ned. 8:1, accentuata dall’uso di ellissi nelle protasi, caratterizza le tre brevi strutture casuistiche (A), (B) e (C) di Ned. 8:2. Le protasi riscontrate in 8:2-3 trattano di voti pronunciati per un periodo limitato di tempo, che si tratti di astenersi dal bere vino come in 8:1 o di qualunque altro voto. Il problema *halakhico* consiste nell’accertare l’esatto significato di termini ed espressioni temporali quali “oggi”, “questa settimana”, “fino avanti Pasqua”, “sino a Pasqua” oppure “fino alla mietitura”, al fine di eliminare ogni possibile dubbio relativo all’esatto momento fino a cui il voto è vincolante.

La *mishnah* 8:3 consta di due norme generali, la prima (E) è introdotta dall’esplicita formula l l kh hz mentre per quanto riguarda la seconda (G)

tale formula è omessa ma a caratterizzare questa norma provvede la particella generalizzante # l k. (E) e (G) forniscono due ulteriori categorie generali, in opposizione semantica, per i vari termini temporali riportati nelle protasi: “ogni cosa che ha un tempo fisso” e “ogni cosa che non ha un tempo fisso”.²⁷ Tali categorie generali, formano le due opposte protasi di due strutture casuistiche le cui apodosi si trovano pure in opposizione l’una rispetto all’altra.²⁸

È da notare che (E) e (G) sono interrotti da una struttura casuistica (F) che è l’esatta ripetizione della struttura casuistica in (B);²⁹ la ripetizione fedele di (B) dopo la norma generale potrebbe essere un modo di accrescere il grado di generalità di tale norma. Merita un’osservazione il fatto che la sola struttura casuistica ad essere sprovvista di qualsivoglia generalizzazione, (C), è quella la cui apodosi è formata dalle opinioni divergenti R. Meir e R. Iosè. In questo caso è di nuovo relativamente semplice individuare nella norma generale una funzione esplicativa poiché esplicita il principio soggiacente alle strutture casuistiche.

Per quanto attiene alla forma, nell’esempio (2) la formula l l kh hz è seguita da una dichiarazione apodittica la cui funzione generalizzante è molto più evidente che nei casi in cui la formula è seguita da altre strutture casuistiche come negli esempi (1), (3), e (4) *infra*.

(4) Ned. 11:9

(A) (Il passo biblico): Il voto di una vedova e di una divorziata ha efficacia, in lei, com’è da intendersi? (Num. 30:9).

(B) Se ella dice di voler essere astemia in capo a trenta giorni, se anche ella si sposa entro questi trenta giorni, (il marito) non può annullare (il voto).

(C) Se ella però fece il voto mentre ell’era ancora in potestà del marito, si può annullare.

(D) Cioè se ella dice: Sarò astemia in capo a trenta giorni; anche se in capo a trenta giorni ella rimase vedova o fu divorziata, (il voto) è annullato.

27. wnmz# l k e wnmz Ny) # l kw.

28. (ygy# d(rws) e (ygy# d()l) rws) wny). L’uso delle espressioni (# d() e () l Ny)) è caratteristico del modo in cui la Mishnah esprime contrasti e opposizioni. Cfr. Samely (1995, 222 e 2002, 293) e Segal, M.H. (1958, 238-39).

29.) cy# d(rws)) hy# d(.

(E) Se ella fece un voto e in quel medesimo giorno fu da lui ripudiata e poi ripresa; egli non può più annullare.

(F) Questa è la regola generale (l l kh hz): Se ella è stata anche un ora sola in propria potestà, (il marito) non può più annullare (i suoi voti). (Castiglioni, 1962, 136-37)

Nell'indice tematico di Neusner, *Nedarim*, 11:9-10 rientrano in una sezione dedicata alla revoca generale dei voti e all'interno di una sottosezione che esamina i voti a carattere irrevocabile, pronunciati da una donna. La pericope inizia con una citazione della Scrittura (A) che esprime il principio secondo cui i voti che una vedova o una donna divorziata ha pronunciato prima del lutto o del divorzio conservano la loro validità. La Mishnah chiede una spiegazione (dcyk)³⁰ del funzionamento di questo principio.³¹ La risposta a dcyk potrebbe essere fornita implicitamente in (B)-(E), sebbene la validità di tale risposta sia estremamente limitata dalla grande specificità dei casi enumerati. Ciò malgrado, come fa notare Samely, il lettore potrebbe riconoscere il principio soggiacente all'enumerazione delle strutture casuistiche anche senza la norma generale semplicemente “by considering them in their interdependence”.³²

Sarebbe lecito chiedersi da un lato, perché la norma generale è espressa in modo casuistico e dall'altro, quale sia la funzione svolta dalla formula l l kh hz nel presente caso. Si potrebbe sostenere che il potere generalizzante della formula venga attenuato dalla forma casuistica degli enunciati che lo sostanziano. Comunque, in questo caso come negli esempi (1) e (3), la funzione esplicativa della formula l l kh hz emerge

30. La traduzione di Castiglioni non solleva questa questione. Per un'altra versione del medesimo passo vedi per esempio Samely, (2002-2, 265).

31. Daube (2000, 175) osserva che l'avverbio interrogativo dcyk “is frequently to be met with as introducing the illustrations of a general principle”. Analoga considerazione fa pure Moscovitz, 2002, 52, n.24.

32. Samely (2002-2, 265) rileva inoltre che “it is probably fair to say that the cumulative effect of pairs and series of case schemata in the Mishnah is to encourage the reader to look always beyond the actual case to the principle behind it”.

con relativa chiarezza nonostante le significative differenze formali che sussistono tra gli enunciati che seguono la formula.

In conclusione, vorrei riassumere brevemente gli elementi evidenziati nel corso dell'analisi. I quattro esempi considerati hanno mostrato come la formula $l l k h h z$ possa introdurre proposizioni sia casuistiche, come negli esempi (1), (3), e (4), che apodittiche, come nell'esempio (2). Può trattarsi sia di una ripetizione di precedenti proposizioni giustificative, esempio (1), sia di una ripetizione delle apodosi, esempio (2), sia di una parafrasi o di una spiegazione delle protasi, esempi (3) e (4). Tutti i casi esaminati hanno valore prescrittivo ma differiscono per il loro potere esplicativo e generalizzante. A questo proposito si può notare come, la norma generale in B. K. 9:1 (2), limitandosi a ripetere le apodosi, non può chiaramente svolgere alcuna funzione esplicativa ma piuttosto una funzione generalizzante. In tal caso, infatti, la norma generale non offre direttive per individuare il principio soggiacente alla struttura casuistica (che può comunque essere semplicemente individuato). Tutti gli altri esempi, invece, presentano enunciati casuistici dopo la formula $l l k h h z$. Giova tuttavia rilevare che nell'esempio (3), le due metà della norma generale sono caratterizzate dalla particella $l k$ che conferisce un maggior grado di generalità rispetto agli esempi (1) e (4) in cui la forma casuistica degli enunciati che seguono la norma generale ne limita il valore generalizzante.

BIBLIOGRAFIA

- APPEL, G., 1970, "A Rational Conception of Mitzvot." In *Samuel K. Mirsky Volume. Studies in Jewish Law, Philosophy, and Literature*, ed. G. Appel, 21-33. Jerusalem: Sura Institute for Research.
- 1975, *A Philosophy of Mizvot*. New York: Ktav.
- AZAR, M., 1998, "The Conditional Clause in Mishnaic Hebrew." In *Studies in Mishnaic Hebrew*, ed. M. Bar-Asher, 58-68. Jerusalem: The Magnes Press, The Hebrew University.
- BOKSER, BARUCH MICAH, 1980, "Talmudic Form Criticism." *Journal of Jewish Studies* 31: 47-60.
- BOLOZKY, SHMUEL, 1996, *501 Hebrew Verbs*. Hauppauge, NY: Barron's Educational Series.
- CASTIGLIONI, VITTORIO, 1962, *Mishnaiot* Roma: Tipografia Sabbadini,
- DANBY, HERBERT, 1933, *The Mishnah*. Oxford: Oxford University Press.
- DAUBE, DAVID, 1981, "The Form Is the Message." In *Ancient Jewish Law. Three Inaugural Lectures*. Leiden: E. J. Brill.
- 1992-1, "The Civil Law of the Mishnah: The Arrangement of the Three Gates." In *Collected Works of David Daube. Talmudic Law*, ed. Calum M. Carmichael, 1, 257-304. Berkley: Robbins Collection.
- 1992-2, "Rabbinic Methods of Interpretation and Hellenistic Rhetoric." In *Collected Works of David Daube. Talmudic Law*, ed. Calum M. Carmichael, 333-57. Berkley: Robbins Collection.
- 2000, "Principles and Cases." In *New Testament Judaism. Collected Works of David Daube. Volume Two*, ed. Calum M. Carmichael, 173-175. Berkeley: The Robbins Collection.
- ELON, M., 1994, *Jewish Law. History, Sources, Principles*. 4 vols. Philadelphia: JPS.
- FALK, ZE'EV W., 1981, *Law and Religion. The Jewish Experience*. Jerusalem: Mesharim Publishers.
- 1990, "Spirituality and Jewish Law." In *Religion and Law: Biblical-Judaic and Islamic Perspectives*, ed. Bernard G. Weiss, Edwin R. Firmage, John W. Welch. Winona Lake: Eisenbrauns.
- GEMSER, B., 1953, "The Importance of the Motive Clause in the Old Testament Law." *Supplement to Vetus Testamentum* 1: 50-66.

- GOLDBERG, ARNOLD, 1985, "Form-Analysis of Midrashic Literature as a Method of Description." *Journal of Jewish Studies* 36: 159-174.
- GOLDENBERG, R., 1975, "Commandment and Consciousness in Talmudic Thought." *Harvard Theological Review*, no. 68: 261-271.
- HALIVNI, DAVID W., 1986, *Midrash, Mishnah, and Gemara*. Cambridge MA: Harvard University Press.
- 1991, *Peshat and Derash: Plain and Applied Meaning in Rabbinic Exegesis*. Paperback Edition 1998 ed. New York and Oxford: Oxford University Press.
- An Introduction to the History and Sources of Jewish Law*, 1996, ed. N. S. HECHT; B. S. JACKSON; S. M. PASSAMANECK; D. PIATTELLI; A. M. RABELLO. Oxford: Oxford University Press.
- JACKSON, BERNARD S., 1979, "Legalism." *Journal of Jewish Studies* 1, no. 30.
- 1980, "History, Dogmatics and Halakhah." In *Jewish Law in Legal History and the Modern World*, ed. Bernard S. Jackson. Leiden: E. J. Brill.
- 1994, "On the Nature of the Analogical Argument in Early Jewish Law." *Jewish Law Annual XI* : 137-68.
- JAFFEE, MARTIN S., 1981, "Deciphering Mishnaic Lists: A Form-Analytical Approach." In *Approaches to Ancient Judaism*, ed. Scott William Green, III, 19-34. Chico: Scholar Press.
- JASTROW, MARCUS, 1996, *A Dictionary of the Targumim, Talmud Bavli, Yerushalmi and the Midrashic Literature*. New York: The Judaica Press.
- MACCOBY, HYAM, 2001, *Some Problems in the Rabbinic Use of the Qal Va-Homer Argument*. Manchester: Centre for Jewish Studies, University of Manchester.
- MIELZINER, MOSES, 1968, *Introduction to the Talmud*. New York: Bloch Publishing Company.
- MOSCOVITZ, LEIB, 2002, *Talmudic Reasoning Texts and Studies in Ancient Judaism* 89. Tübingen: Mohr Siebeck, 2002.
- NEUSNER, JACOB, (1977), "Form and Meaning in the Mishnah." *JAAR*, no. 45: 27-54.
- 1979, *Method and Meaning in Ancient Judaism*. Chico: Scholar Press.

- 1985, *The Memorized Torah. The Mnemonic System of the Torah*. Chico, California: Scholar Press.
 - 1995, *Il Giudaismo Nella Testimonianza Della Mishnah*. Bologna: Edizioni Dehoniane.
- The Oxford English Dictionary. Second Edition*, 1989 Oxford: Clarendon Press.
- SAMELY, ALEXANDER, 1995, "Stressing Scripture's Words: Semantic Contrast as a Midrashic Technique in the Mishnah." *Journal of Jewish Studies* 46.
- 2000-1, "Delaying the Progress from Case to Case: Redundancy in the Halakhic Discourse of the Mishnah." In *Jewish Ways of Reading the Bible, Journal of Semitic Studies Supplement 11*, ed. George Brooke, 99-132. Oxford: Oxford University Press.
 - 2000-2, "From Case to Case. Notes on the Discourse Logic of the Mishnah." In *Studies in Islamic and Middle Eastern Texts and Traditions in Memory of Norman Calder*, ed. J. A. Mojaddedi G. R. Hawting, A. Samely, 233-270. Oxford: Oxford University Press,
 - 2002, *Rabbinic Interpretation of Scripture in the Mishnah*. Oxford: Oxford University Press, 2002.
- SCHAUER, F., 1995, "Giving Reasons" *Stanford Law Review* 47: 633-659.
- SCILONI, GAIO, 1993, *Dizionario Italiano-Ebraico, Ebraico-Italiano*. Tel Aviv e Firenze: Achiasaf e La Giuntina.
- SEGAL, M.H., 1958, *A Grammar of Mishnaic Hebrew*. Oxford: Clarendon Press.
- SEGAL, PERETZ, 1996, "Jewish Law During Tannaitic Period." In *An Introduction to the History and Sources of Jewish Law*, ed. N. S. Hecht; B. S. Jackson; S. M. Passamanek; D. Piattelli; A. M. Rabello, 101-40. Oxford: Oxford University Press, 1996.
- STEMBERGER, 1996, G. *Introduction to the Talmud and Mishnah*. Second ed. Edimburgh: T & T Clark.
- STEVENSON, CHARLES L, 1944, *Ethics and Language*. New Haven: Yale University Press.
- URBACH, EPHRAIM E., 1996, *The Halakhah: Its Sources and Development*. Translated by Raphael Posner. Tel Aviv: Modan Publishing House.

- 1996, *Les Sages D' Israël*. Translated by Marie-José Jolivet. Paris: Verdier, 1996.
- VAN UCHELEN, N. A., 1994, *Chagigah. The Linguistic Encoding of Halakhah*. Amsterdam.
- WALKER, DAVID M., 1980, "Sources of Law." In *The Oxford Companion to Law*, 1157-58. Oxford: Clarendon Press.
- ZEVI KADDARI, MENACHEM, 1998, "On Deontic Modality in Mishnaic Hebrew." In *Studies in Mishnaic Hebrew*, ed. M Bar-Asher, 197-217. Jerusalem: The Magnes Press, The Hebrew University.
- ZLOTNICK, DOV, 1988, *The Iron Pillar - Mishnah*. Jerusalem: Bialik Institute/Ktav.